



Eventi in Valdegola

Le feste dell'Ascensione e della Madonna del Rosario

a pagina VI



Luoghi e parole

Un libro di Franca Bellucci sull'oratorio del Loretino

a pagina V

Vento e Fuoco

LA PENTECOSTE DI GUSTAV MAHLER

Come esprimere in musica l'irruzione dello Spirito, il vento e il fuoco che trasformano la storia, l'annuncio di salvezza che si fa comprensibile a tutti? È questa la sfida che Gustav Mahler (1860-1911) affrontò nella Sinfonia n. 8, conosciuta anche come la Sinfonia dei Mille, in cui l'inno *Veni Creator Spiritus* viene trasfigurato in una dimensione sinfonica mai udita prima. Per questa sua opera Mahler mobilitò un organico immenso - orchestra, organo, otto solisti, due cori misti, coro di voci bianche - e riservò all'invocazione dello Spirito la prima parte di un immenso dittico.

La sinfonia si apre con un'esplosione sonora, che immediatamente richiama l'irrompere del vento della Pentecoste. L'attacco simultaneo di tutte le voci e degli strumenti, sostenuto dall'organo, crea un effetto di energia travolgente, che si mantiene per tutto il primo movimento, con rinnovati slanci e passaggi in cui la musica sembra letteralmente "soffiare" attraverso le masse corali e orchestrali.

L'immagine delle lingue di fuoco è resa dai timbri luminosi e dai passaggi ascendenti che danno l'impressione di fiamme che si accendono e si propagano, fino a un climax in cui le voci si inseguono e si intrecciano in impressionanti scale ascendenti. Nella seconda parte del dittico, Mahler accosta in maniera inedita all'inno latino della tradizione gregoriana uno dei capolavori della letteratura romantica tedesca, il *Faust* di Goethe. Nello specifico si tratta delle pagine finali del dramma in cui l'anima di Faust viene salvata dalla Grazia. L'Eterno Femminino che ci attira verso l'alto (*Das Ewig-Weibliche zieht uns hinan*), simbolo della tensione verso l'Assoluto, diventa la condizione di possibilità, il luogo privilegiato in cui lo Spirito Creatore viene accolto. Fra i tanti spunti preziosi che Mahler raccoglie dal testo di Goethe e che amplifica con grande intensità c'è l'invocazione che il Doctor Marianus rivolge alla «Giovane donna, pura nel senso più bello» (*Jungfrau, rein im schönsten Sinne*). La Vergine Maria, che ha atteso con gli apostoli la discesa dello Spirito Santo, è ora la dispensatrice della Grazia che ci salva e che ci eleva.

Il tema del *Veni creator* ritorna ciclicamente anche in questa seconda parte, come un vento che percorre tutta la sinfonia, un filo conduttore musicale che rappresenta la continuità dell'azione dello Spirito, che non si esaurisce nell'evento iniziale ma continua a soffiare e a incendiare i cuori umani lungo il cammino della storia. Potremmo vedere nella fusione tra sacro e profano, tra latino e tedesco, tra liturgia e poesia, un'allusione alla libertà dello Spirito che «soffia dove vuole». Il coro mistico che medita sulla fugacità del mondo, «Tutto ciò che è transitorio è solo un simbolo» (*Alles Vergängliche ist nur ein Gleichnis*), sfocia in un canto di lode e di ringraziamento in cui coro e orchestra si fondono in un'unica voce. L'ultimo ritorno trionfale del *leitmotiv* del *Veni Creator Spiritus*, conclude questa «epifania in musica» del vento e del fuoco divini.

Con la sua originale sintesi tra testo biblico e cultura del suo tempo, Mahler offre ancora un'esperienza in cui spiritualità cristiana e umanesimo moderno si incontrano e si esaltano a vicenda. Questa fusione esprime un duplice aspetto dell'azione dello Spirito: la sua presenza santificante che agisce nella liturgia e la sua forza creativa che ispira l'arte umana. Da una parte il testo liturgico fornisce la struttura e il contenuto teologico dell'invocazione allo Spirito Santo, dall'altra il testo letterario amplifica e trasforma questo contenuto, dandone una nuova rappresentazione complessa e coinvolgente. Un'ulteriore dimostrazione che l'espressione artistica, non solo liturgica, quando è autentica, è sempre una pentecoste: vento che scuote, fuoco che illumina, parola che unisce. Nei momenti più alti, non è una semplice rappresentazione, ma una partecipazione al Mistero; non decorazione, ma rivelazione. Quando si lascia attraversare dal vento e dal fuoco dello Spirito, l'arte diventa capace di tradurre l'invisibile, di parlare tutte le lingue e di accendere ancora i cuori.

Campi estivi: le proposte diocesane e parrocchiali

servizio **A PAGINA III**



ALL'INTERNO

Chiesa sul web

DIOCESI DI SAN MINIATO
Caritas



È online il nuovo sito della Caritas

sa pagina

IN PRIMO PIANO

Pax Christi

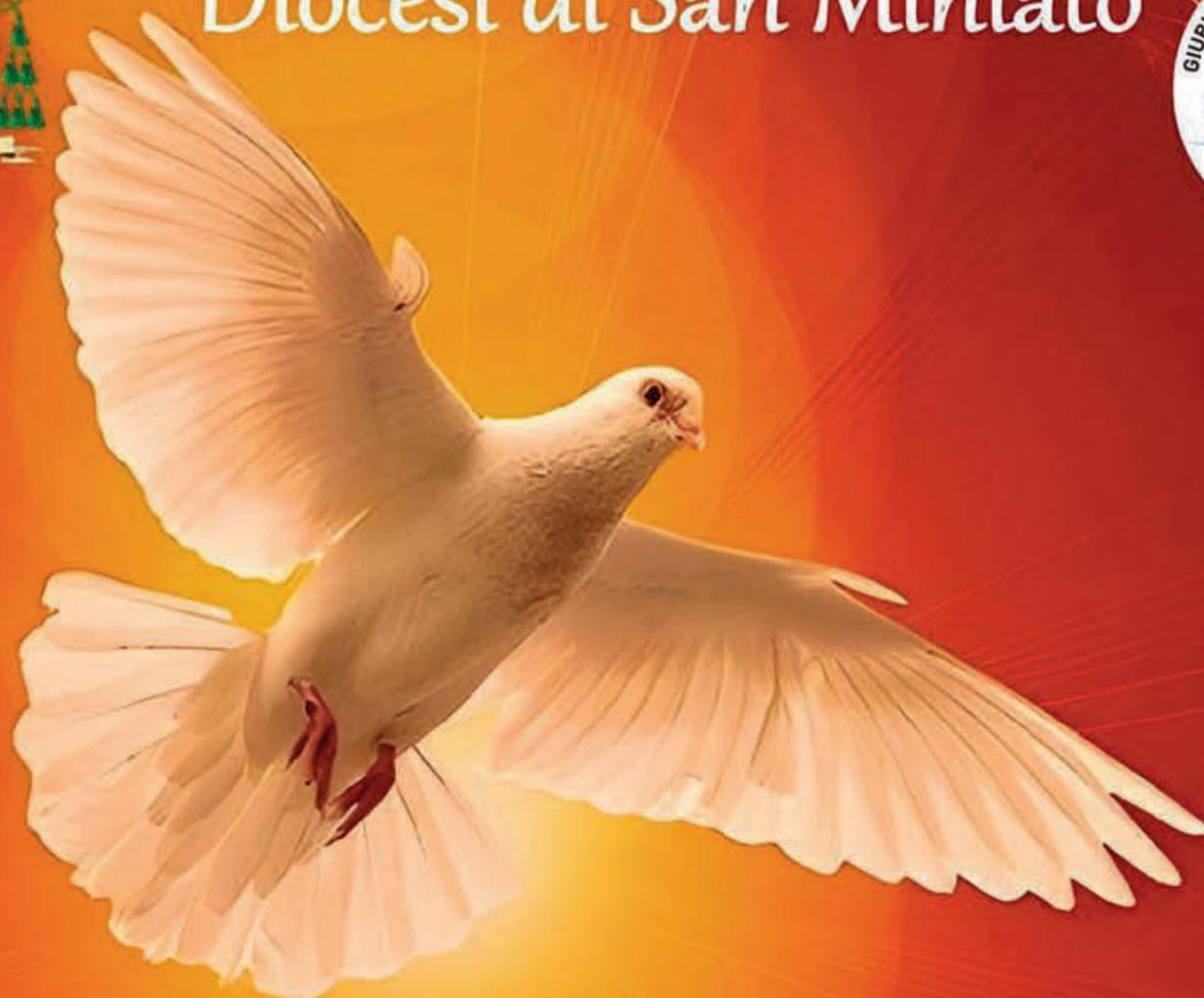


Bignami sulla pace secondo papa Francesco

a pagina IV



Diocesi di San Miniato



«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra»

(Lc 12,49)

Sabato 7 giugno 2025

ore 21.30 - Chiesa Cattedrale

Veglia di Pentecoste

con le Cresime degli adulti

presieduta dal Vescovo Giovanni



Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

«L'estate dei nostri ragazzi», tutte le proposte

Gli oratori estivi, i campi scuola e i grest organizzati dalle parrocchie, rappresentano una delle dinamiche più fruttuose espresse dalla Chiesa di San Miniato, che anche il vescovo Giovanni ha recentemente richiamato in un video messaggio. Nell'articolo tutte le proposte delle parrocchie per i nostri ragazzi

Lestate è già tra noi, se non ancora nel calendario, certamente nelle temperature. L'ultima campanella di scuola suonerà martedì 10 giugno e come ogni anno, appena le scuole chiudono i battenti, parrocchie, associazioni e movimenti della nostra diocesi si fanno in quattro per organizzare campi, oratori estivi e vacanze ritiro, offrendo esperienze che testimoniano la ricchezza e il fermento delle nostre realtà ecclesiali, come portatrici di proposte pastorali tagliate su misura per i ragazzi. Lo abbiamo sottolineato più volte anche in passato: siamo in presenza di una delle dinamiche più fruttuose espresse dalla Chiesa di San Miniato, che anche il vescovo Giovanni ha recentemente richiamato in un video messaggio, diffuso sui canali social della diocesi, invitando le famiglie a prendere in seria considerazione queste proposte: «Arriva l'estate, finisce la scuola e per i nostri ragazzi c'è una grande opportunità di vivere delle esperienze che lasciano il segno per tutta la vita. - ha detto monsignor Paccosi -. Le nostre parrocchie, associazioni, gruppi cattolici, organizzano in questo periodo oratori estivi, campi solari e campi vacanze: tutte occasioni da non perdere, che sono per le famiglie un aiuto concreto, sia nel dare ai propri ragazzi delle esperienze significative, sia per il bene loro: vale più una settimana di convivenza o quindici giorni di oratorio estivo, che tante cose che si possono semplicemente dire, perché li s'impara facendo e l'esperienza è sempre il modo con cui noi cresciamo». «Lo sforzo e l'impegno di tante persone», ha proseguito il vescovo, «che volontariamente danno tempo ed energie per i ragazzi, è qualcosa che dobbiamo davvero valorizzare. Invito perciò tutte le famiglie a tener presente le iniziative, non solo della propria parrocchia, ma anche delle parrocchie vicine, delle associazioni, e a informarsi per dare ai propri ragazzi questa grande opportunità di crescita. Buon inizio dell'estate e buona fine della scuola. Mando a tutti voi la mia benedizione». Sul sito della diocesi sono disponibili in una sezione dedicata le varie proposte, con i riferimenti da contattare per partecipare. Li riportiamo integralmente anche in questa sede. La progettazione degli oratori e i calendari delle attività, in alcuni casi, al momento in cui scriviamo sono ancora in corso. Chiediamo scusa per eventuali mancanze, incompletezze o errori.



PROPOSTE DIOCESANE

Caritas progetto «Le 4 del pomeriggio» con le mete: **Grecia** dal 9 al 19 giugno, **Albania** dal 5 al 13 agosto, **Lecco** dal 7 al 13 agosto, **Napoli** dal 18 al 24 agosto, **Roma** dal 25 al 31 agosto. Per informazioni e iscrizioni: caritas@diocesisanminiato.it.
Azione Cattolica: campi a **Lizzano** e **Gavinana** per fasce di età che vanno dalla quarta elementare alla quarta superiore, nel periodo da fine giugno fino all'inizio di settembre. Riferimenti: www.acsanminiato.it, per info e iscrizioni scrivere a: estate2025@acsanminiato.it o telefonare al 329 3938587.

PROPOSTE VICARIALI

1° Vicariato

Parrocchia di Santa Maria in Valdegola: campi parrocchiali a La Serra nel periodo dal 30 giugno al 31 luglio dal titolo «Il mio tesoro!», ispirati al tema guida de «Il Signore degli anelli». Riferimenti: Chiara 328 2031734 e Maria Rosaria 339 6102575.

Parrocchia di Ponte a Egola: oratorio estivo dall'11 al 28 giugno, organizzato insieme all'associazione dei Rioni del Palio. Riferimento: don Federico Cifelli 338 3818179.

Parrocchia di San Miniato Basso: oratorio estivo su sei settimane dall'11 giugno all'11 luglio, dal titolo «Toc toc, io sono con voi tutti i giorni (Mt 28,20)», per ragazzi dai 7 ai 12 anni. Per informazioni: 334 7176910.

Comunità pastorale di Capanne, Marti e Montopoli: «Lab-Oratorio estate 2025» dal 30 giugno al 25 luglio, dal titolo: «In cammino con Giuseppe, il re dei sogni». Per informazioni scrivere a: info.giubilata@giubilata.it o chiamare 389 1879855 oppure il 342 6331227 (Giulia).

Parrocchia di San Romano: oratorio estivo dal 30 giugno all'11 luglio dal titolo «Lant, sui passi della grazia», per bambini di terza, quarta e quinta elementare che frequentano il catechismo in parrocchia (i posti disponibili sono già esauriti).

2° Vicariato

Parrocchia di Capannoli: «Capannoliadi», giochi in parrocchia per bambini e ragazzi dalla prima elementare alla terza media nel periodo dal 16 al 28 giugno. A seguire campo estivo a **Prataccio** per i ragazzi delle medie dal 22 al 27 luglio. Riferimento: don Roberto Malizia 347 8528591.

Parrocchia di Ponsacco: campi parrocchiali «Pellegrini di speranza» per tutto il mese di giugno e luglio a **Ponsacco**, **Gello** e **Valdicava**. Nel mese di luglio campeggi a **Prataccio**: dl 6 al 13 per bambini delle scuole elementari (7-11 anni) e dal 13 al 20 per ragazzi delle scuole medie (12-14 anni). Oltre a queste attività sono previsti campi vacanze del locale gruppo Scout. Per informazioni: www.parcchiaponsacco.it, riferimento: don Armando Zappolini 342 8555736.

Unità pastorale di Casciana Terme: oratorio estivo su 3 settimane, dal 16 giugno al 3 luglio per bambini dalla prima alla quinta elementare. Tema guida dell'oratorio di quest'anno sarà il racconto «GGG, il grande gigante gentile» di Roald Dahl. Oltre a questo sono previsti campi vacanze del locale gruppo Scout. Riferimento: Marlene 347 4820672.

Unità pastorale di Lari: tre settimane a giugno con l'oratorio estivo «Campo lunare» per i ragazzi delle elementari e delle medie. Riferimento: don Luca Carloni: 342 8555736.

Unità pastorale di Perignano: campeggio estivo dal 20 al 26 luglio a **Gromignana (Lu)** sulle **Apuane**, dal titolo: «In cammino con gli apostoli, pellegrini di speranza». Riferimenti: Filippo 328 4056209, Lorenzo 339 2333016, Emma 342 9861275. Oratorio estivo a **Lavaiano** dal 30 giugno al 25 luglio. Riferimenti: Silvia 371 3025910, Ludovica 366 7192053, Emma 349 1318811.

3° Vicariato

Parrocchia di Cerretti: oratorio estivo dal titolo: «È Dio che tiene il mondo», ispirato alla figura di Santa Giovanna d'Arco, dal 16 al 29 giugno per bambini e ragazzi dagli 8 anni in su. Riferimento: 0587 473021.

Parrocchia di Castelfranco di Sotto: Grest dal 16 giugno al 25 luglio dal titolo «Solo chi sogna può volare», ispirato alla figura di Peter Pan» (i posti disponibili per questo oratorio sono già esauriti). Sono previsti inoltre campi vacanze del locale gruppo Scout. Riferimento: don Ernesto Testi 335 6929561.

4° Vicariato

Parrocchia di Stabbia: oratorio estivo parrocchiale dal 23 al 28 giugno per bambini dalla prima elementare alla seconda media. Riferimenti: Betty 348 7215004, Mariapaola 346 8590734, Simona 335 283072, Veronica 339 7744632.

Ricordo di un'esperienza estiva sulle Dolomiti

Nell'impresa impari di mettere Nordine alle migliaia di carte ammassate in quasi 60 anni di vita di prete, mi sono imbattuto in un foglio scritto tutto in caratteri maiuscoli di una adolescente, oggi mamma felice di tre figli. Ritengo utile pubblicarlo a conferma della importanza di esperienze estive "forti" da far vivere ai nostri ragazzi, per incoraggiare preti titubanti a spiccare il volo e per far volare più in alto quelli che già volano. L'esperienza è ambientata nella zona dolomitica intorno a Misurina e Tre Cime di Lavaredo. Ecco il testo. Non ha bisogno di commento, ma solo di riflessione e decisione entusiasta. «Questa è la terza volta consecutiva che partecipo al campo-scuola a Palùs San Marco. Per me questa esperienza è come un bagno rigenerante: quando ne esci, sei di nuovo rinfrescato e più sicuro nella fede. Non sono mai riuscita bene a capire perché; ma di sicuro so che, ogni volta che ritorno in quel di Forcoli (a casa) la mia persona nel profondo del cuore si è arricchita, si conosce più a fondo, si è dissetata di



qualcosa che ha trovato solo in quella particolare circostanza, e non è solo l'acqua pura e limpida dei ruscelli o quella fresca che esce dai rubinetti! Ebbene, sì, al campo-scuola riempiamo della Parola di Dio i nostri cuori, e non guardate storto noi ragazzi se ci azzardiamo a dire

che durante la "giornata di deserto" (l'ultimo giorno di campo, in cui riflettiamo in religioso silenzio), Dio ci ha parlato! Non è semplice ascoltarlo, ma tra quelle montagne tutto è più facile, tutto è naturale e bello, l'amore e l'amicizia si tengono per mano e risuonano tra una

montagna e l'altra. A dire queste cose qui in questi piccoli paesi, sembra assurdo. È difficile far capire quello che si prova in quella breve ma intensa settimana, perché nell'intimità delle nostre case condivise con la nostra famiglia, non manca niente. Lassù, invece, non abbiamo televisione, radio, il cellulare non prende ovunque. Ma lassù tutto è più tranquillo e meno neurotico. Grazie a questa esperienza capisci la fragilità e la inutilità degli oggetti, dei beni materiali... Se poi si accompagna il tutto con argomenti su cui riflettere (il principale, quest'anno, è stato la libertà), capisci la bellezza di una vita semplice, onesta e solidale verso il prossimo. Le uniche "armi" che occorrono per partecipare a un campo-scuola sono: la buona volontà, la fede, e tanta amicizia da spendere; il resto è così naturale e spontaneo che nascerà e crescerà da sé. Quindi, ragazzi di tutta la diocesi, non abbiate timore a partecipare a un'esperienza del genere perché il divertimento è assicurato e la gioia è immensa e permanente».

Don Angelo Falchi

Domenica 8 giugno - ore 11: S. Messa in Cattedrale nella solennità di Pentecoste, con il conferimento della Cresima per le parrocchie di Isola e Roffia. **Ore 19,30:** A Treggiaia per l'inaugurazione del campanile restaurato.
Lunedì 9 - venerdì 13 giugno: Pellegrinaggio di solidarietà in Terra Santa della Conferenza Episcopale Toscana.
Sabato 14 giugno - ore 9,30: Convegno Distrettuale del Serra Club a Palazzo Grifoni.
Domenica 15 giugno - ore 11: S. Messa a Ponsacco con la partecipazione di don Luigi Ciotti. **Ore 17:** In Curia, Consiglio Pastorale Diocesano.

agenda del VESCOVO

Il fascino sempre attuale di sant'Agostino

Certo, quel «Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova» di Sant'Agostino è una delle origini di tutto. Agostino di Ippona affascina oggi come ieri in quanto ha attraversato i monti impervi del piacere, della cultura fine a se stessa, della pretesa di arrivare alla spiegazione di ogni cosa. Perché ne ha affrontate di tempeste, l'uomo nato a Tagaste nel 334, da un padre pagano e una madre che invece aveva abbracciato la fede cristiana. Agostino era passato attraverso la fascinazione retorica, ma nel frattempo dedicava il suo tempo anche alle Scritture, e pian piano la soluzione logica del problema del male che offriva il manicheismo - lo spirito è il bene, non la materia - iniziò a non convincerlo. Ben presto il giovane sapiente inizia a sospettare che non sia quella la chiave di tutto, e che più in generale la soddisfazione dei desideri, di qualsiasi tipo, sia non un bene, ma anzi rappresenti l'ingresso nella casa del male. E il suo capolavoro, «Le Confessioni», sono non solo una modernissima testimonianza di autobiografia, ma una delle opere in grado di passare indenni attraverso i secoli, per la sua capacità di aprire il se stesso nascosto in un dialogo continuo con Dio. Per la sua profondità che arriva ai meandri più nascosti dell'io, in un vero e proprio, genialmente in anticipo sui tempi, scavo psichico. Le sue considerazioni sul tempo, con un presente che ci sfugge, un passato che non è più e un futuro che non è ancora, anticipano di un millennio e mezzo il pensiero del filosofo Bergson, uno dei più influenti nel Novecento. Un'altra componente affascinante del pensiero che Agostino riversa nelle «Confessioni» è quello della memoria, perché non solo precede ancora una volta Bergson e molta parte della reazione novecentesca contro il positivismo, ma anticipa quello che sarà elemento cardine della modernità, soprattutto in Eliot e in Proust: la ricerca incessante di qualche cosa che è già stato nostro: «Dove dunque ti trovai, per conoscerti? Certo non eri già nella mia memoria prima che ti conoscessi», per affermare più avanti, in un decimo libro fondamentale per comprendere l'opera intera di Agostino, «sì, perché tu eri dentro di me e io fuori». Una fascinazione che si spiega solo pensando alla sua capacità di leggere dentro l'uomo al di là delle mode e entrare nelle sue profondità, ieri come oggi.

Marco Testi

Agostino, un padre che cammina con noi

Certo, quel «Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova» di Sant'Agostino è una delle origini di tutto, se per tutto si intende il permanere di una fascinazione arrivata fino all'oggi di un pontefice appartenente al suo ordine. Agostino di Ippona affascina oggi come ieri in quanto ha attraversato i monti impervi del piacere, della cultura fine a se stessa, della pretesa di arrivare alla spiegazione di ogni cosa. Perché ne ha affrontate di tempeste, l'uomo nato a Tagaste nel 334, in Numidia, da un padre pagano e una madre che invece aveva abbracciato la fede cristiana. Agostino era passato attraverso la fascinazione retorica, soprattutto di Cicerone, ma nel frattempo dedicava il suo tempo anche alle Scritture, e pian piano la soluzione logica del problema del male che offriva il manicheismo - lo spirito è il bene, non la materia - iniziò a non convincerlo. Ben presto il giovane sapiente inizia a sospettare che non sia quella la chiave di tutto, e che più in generale la soddisfazione dei desideri, di qualsiasi tipo, sia non un bene, ma anzi rappresenti l'ingresso nella casa del male. E il suo capolavoro, *Le Confessioni*, sono non solo una modernissima testimonianza di autobiografia, ma una delle opere in grado di passare indenni attraverso i secoli, per la sua capacità di aprire il se stesso nascosto in un dialogo continuo con Dio. Per la sua profondità che arriva ai meandri più nascosti dell'io, in un vero e proprio, genialmente in anticipo sui tempi, scavo psichico. Le sue considerazioni sul tempo, con un presente che ci sfugge, un passato che non è più e un futuro che non è ancora, anticipano di un millennio e mezzo il pensiero del filosofo Bergson, uno dei più influenti nel Novecento, in cui si mette in evidenza l'impossibilità di segmentare il tempo in tratti tutti uguali e la consapevolezza che esso sia una dimensione interiore, non quantizzabile. Un'altra componente affascinante del pensiero che Agostino riversa nelle Confessioni è quello della memoria, perché non solo precede ancora una volta Bergson e molta parte della reazione novecentesca contro il positivismo, ma anticipa quello che sarà elemento cardine della modernità, soprattutto in Eliot e in Proust: la ricerca incessante di qualche cosa che è già stato nostro: «Dove dunque ti trovai, per conoscerti? Certo non eri già nella mia memoria prima che ti conoscessi», per affermare più avanti, in un decimo libro fondamentale per comprendere l'opera intera di Agostino, «sì, perché tu eri dentro di me e io fuori». Tanto è potente e affascinante il richiamo alla antica comunione tra il nostro umano e il divino che molti lo hanno fatto proprio: basterebbe pensare al *Secretum* di Petrarca in cui il santo diviene guida nel cammino di allontanamento del poeta dai legami che gli impediscono di iniziare un vero cammino di redenzione e a un'opera che fin dal titolo richiama l'insegnamento del vescovo di Ippona: «Tardi ti ho amato», romanzo di Ethel Mannin, uno dei preferiti da papa Francesco, in cui è narrato il percorso di uno scrittore ricco, famoso e sazio di piaceri; proprio per questo, e dopo la tragica fine della sorella, decide di iniziare un cammino nuovo che lo porterà tra i Gesuiti, ma con Agostino sempre nel cuore. E in questo romanzo emerge ancora una volta quella memoria involontaria che viene da molto lontano: «È naturale avere nostalgia del cielo perché la nostra patria si trova lassù». Una fascinazione che si spiega solo pensando alla sua capacità di leggere dentro l'uomo al di là delle mode e entrare nelle sue profondità, ieri come oggi, e parlare attraverso la conoscenza diretta degli ostacoli che si frammettono tra noi e la vera, autentica strada del Cristo.

Marco Testi

«La Via della Pace secondo papa Francesco», riflessioni e impegno della Chiesa contro la guerra

DI FRANCESCO FISONI

Don Tonino Bello sosteneva che bisogna appassionarsi alla pace quando questa c'è e gode di ottima salute. Purtroppo gli esseri umani se ne interessano soltanto una volta che se n'è andata per far posto alla guerra. Per invitare a riflettere sul bene prezioso della pace e sensibilizzare tante coscienze ancora assopite, da oramai due anni il "Punto pace" di Pax Christi della diocesi di San Miniato propone all'attenzione delle nostre comunità, incontri ed eventi su questo bene prezioso come l'aria che respiriamo. L'ultimo appuntamento è stato quello di venerdì 30 maggio nella chiesa di Sant'Andrea apostolo a Santa Croce sull'Arno, ospite **don Bruno Bignami**, sacerdote cremonese, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Cei, che ha tenuto un intervento dal titolo: «La via della pace secondo papa Francesco».

L'incontro è stato presentato da **Leopoldo Campinotti**, referente del Punto Pace diocesano e introdotto dal vescovo Giovanni. Prima di dare la parola al relatore, **monsignor Paccosi** ha rimarcato lo sgomento che pervade tutti noi all'osservare «la crudeltà e l'ingiustizia delle guerre in corso. La voce di papa Francesco, che ogni giorno ha ridetto al mondo la verità sulla guerra come follia e ha indicato ogni giorno la via del dialogo e dell'accettazione dell'altro come bene, riecheggia anche ora con la stessa forza nelle parole di Leone XIV. Le parole "pace disarmata e disarmante" all'inizio del suo pontificato hanno colpito tutti. Abbiamo bisogno di una pace che non può essere più rimandata». È stata poi la volta di don Bignami, che ha articolato la sua riflessione su **cinque punti chiave**, stagliando la grandezza del messaggio di papa Francesco sul tema specifico della pace. Il **primo** a essere sviscerato aveva a che fare con la storia e la dottrina. Bignami ha ripreso il concetto di «guerra giusta», nato con Agostino e ampliato da Tommaso d'Aquino, scaturito nella riflessione cristiana dall'esigenza di mettere degli argini alla guerra, limitandola il più possibile. Più tardi la riflessione della Chiesa ha introdotto il criterio della proporzionalità tra mali provocati e bene procurato. Naturalmente queste riflessioni nascono in un contesto storico in cui le armi erano ferri e spade. Con l'avvento della polvere da sparo, e soprattutto con le armi messe a disposizione dalla rivoluzione tecnologica in epoca moderna, si è cominciato a utilizzare mezzi



che non servivano più solo a colpire il nemico ma anche a farlo soffrire. C'è poi un fatto ineludibile: nelle guerre moderne sono coinvolte in modo importante le popolazioni civili, si pensi, per portare solo l'esempio più clamoroso all'utilizzo della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Questo stato di cose ha avviato una riflessione profonda all'interno della Chiesa, che ha sancito che la categoria di «guerra giusta» formulata ai tempi di sant'Agostino non regge più. E infatti un documento come l'enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII del 1963, segna un punto di svolta fondamentale, affermando che nell'epoca delle armi atomiche «riesce quasi impossibile pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia». È una riflessione che ritorna poi anche nel documento conciliare della «Gaudium et spes» al n. 80. Il magistero di papa Francesco ha portato poi a ulteriore maturazione questo percorso di riflessione, confermando l'impossibilità nel contesto attuale di sostenere il concetto di «guerra giusta».

Il **secondo punto** che il relatore ha invitato a considerare è stato quello della necessità di superare la logica binaria del conflitto: dopo la seconda guerra mondiale

ci si è stimolati a pensare sulla guerra e la pace dalla prospettiva delle vittime, morti e sopravvissuti. È una riflessione che trova nel discorso tenuto da Paolo VI nel 1965 all'Onu un suo perno strutturale. Quando si pensa a una guerra si pensa di solito allo scontro tra due capi di Stato (logica binaria), ma la Chiesa - ha proseguito don Bruno - afferma con forza che è la logica ternaria quella che bisogna aver presente: dentro le guerre esiste infatti anche la terza realtà dei civili: donne, vecchi, bambini... volti concreti, che sono vittime. La logica binaria semplifica molto la realtà e non permette di comprenderne la complessità. Suggestivo lo spunto dato a questo proposito dal relatore, quando ha fatto balenare l'idea che gli algoritmi funzionano esattamente su logica binaria 0-1: non è un caso, ha affermato, che siano proprio in questi luoghi virtuali che la violenza esplode talvolta in modo indiscriminato. Il **terzo punto** esplicitato da don Bignami era relativo all'idea che l'unità è più importante del conflitto. Il conflitto non sarebbe in sé un problema, bisogna però imparare ad abitarlo, perché fa parte dell'esperienza umana. Gli esseri umani non si capiscono mai del tutto tra di loro, proprio per questo abbiamo bisogno di

ascoltarci e di aprirci gli uni agli altri, come accade a un marito con la moglie, ai genitori con i figli, o sui luoghi di lavoro e nei corpi sociali. Se ci sono conflitti significa che siamo in presenza di realtà vive. E in questo senso ha colpito l'invito fatto dal sacerdote a non utilizzare i termini «conflitto» e «guerra» come sinonimi: i conflitti possono avere una valenza positiva, di crescita. A questo proposito ha suggerito ai presenti di approfondire due approcci, a suo giudizio, estremamente efficaci per superarli, quello del pedagogista Daniele Novara e il «metodo Rondine».

Il **quarto punto** ha focalizzato l'attenzione sulla follia costituita dalla corsa agli armamenti, anche questo un tema molto caro a papa Francesco. Le ragioni sono di giustizia, per via della sottrazione di risorse alla spesa sociale che altrimenti sarebbe destinata ai più poveri e fragili (sanità, istruzione, ecc.). C'è poi un'altra evidenza da considerare: se io mi armo, prima o poi farò uso di quelle armi, è un rischio concreto. La storia smentisce infatti in modo radicale il principio della deterrenza, che era espresso nella massima dei latini: «Se vuoi la pace, prepara la guerra». Le relazioni umane sane e compiute non possono mai fondarsi sul principio dell'equilibrio del terrore, quindi sulla paura. Da cristiani sappiamo che il punto cardine delle relazioni è la fiducia. È il Risorto stesso che, dopo il saluto di pace dato agli apostoli, invita continuamente a non avere paura.

La paura è il metodo delle relazioni impoverite. E allora la corsa agli armamenti fa un danno anche all'idea di uomo che stiamo costruendo, ed è il nostro stesso modello antropologico a entrare in crisi con la corsa agli armamenti. Don Bignami ha concluso il suo intervento (**quinto punto**), invitando a riflettere su ciò che possiamo fare noi in prima persona. La risposta ce la regala di nuovo papa Francesco: occorre essere «artigiani di pace». La pace è consegnata alla nostra creatività. Questo implica però il coraggio di dir chiare certe cose: per esempio che in guerra sono soprattutto gli inermi a soffrire. Dobbiamo inoltre essere i primi - da cristiani - ad insegnare come si abitano i conflitti. Occorre poi educarci alla cultura dell'incontro: il dialogo è l'unica vera «arma politica» a nostra disposizione. La cultura della pace come sta scritto nella «Fratelli Tutti» è insomma una dinamica laboriosa, questo ci restituisce a una responsabilità: non bisogna mai smettere di costruirla.

Un pizzico di fantasia e di buona volontà

Può sembrare un'utopia, una cosa irrealizzabile. Eppure da qualche parte l'impresa è riuscita. Nella zona di Casciana Terme, con i suoi quattro borghi che le fanno da corona, qualche anno fa a una donna saltò in testa di ricercare e valorizzare i lavatoi pubblici abbandonati in queste piccole frazioni. Ebbene, venuto fuori il primo da una macchia di rovi e di piante di ogni tipo, ripulita la strada per accedervi, questo ritrovamento fece da scintilla per accendere l'interesse anche nelle altre comunità.

Venendo a Montecastello, una delle due colline più belle del Comune di Pontedera, ma indubbiamente più ricca di storia a confronto con la sorella Treggiaia, sarebbe da valorizzare il percorso delle sorgenti d'acqua,

a cominciare dalla fonte del Mannara, la Fonte con annesso lavatoio e il fontino di Val di Lama (ma non è improbabile che ci siano anche altre piccole sorgenti abbandonate). Sarebbe da predisporre un percorso lungo il



rio Filetto che raccoglie le acque della sorgente del Mannara e altre della stessa valle e arriva, arricchito da acque dell'altra valle confinante con Treggiaia fino all'Arno tra La Rotta e Pontedera. Sarebbe un bell'itinerario paesaggistico, cui potrebbe aggiungersi la storia di Montecastello con le ricchezze artistiche di due Ville e l'antica Pieve romanico-longobarda di San Gervasio, risalente all'ottavo secolo. Ci sarà qualcuno che raccoglie la provocazione?

Don Angelo Falchi

È online il sito della Caritas diocesana

Ci si può accedere dal link www.caritas.diocesanminiato.it oppure dall'homepage del sito della Diocesi di San Miniato (www.sanminiato.chiesacattolica.it). Si tratta di uno strumento che mancava alla comunicazione di Caritas diocesana, promotrice di molte attività e iniziative. Il sito è diviso in sette sezioni. Si passa dal «Chi siamo» ai «Servizi», ai Progetti sociali e a quelli relativi ai giovani. C'è anche uno spazio dedicato alla «Formazione a gli eventi».

La sezione «Notizie», invece, è il filo diretto per aggiornarsi su tutto quello che accade in Caritas e sulle iniziative in essere e quelle che verranno. La grafica è semplice e chiara e permette una leggibilità scorrevole e immediata. Il sito web si aggiunge alle pagine Facebook e Instagram: tutto è compreso in un progetto di comunicazione attivato che ha l'obiettivo di far conoscere sempre di più Caritas alle comunità, di trasmetterle i valori e di testimoniare il «dono del sé» che quotidianamente le volontarie e i volontari mettono in campo.

(m.s.)

Franca Bellucci presenta il libro sull'Oratorio del Loretino

DI ANDREA MANCINI

Un'interessante ricerca quella scritta da Franca Bellucci e pubblicata in «Dalla Lavra a Loreto».

Inseguendo una parola travisata. Acqua, pietra, sacralità diffusa», ETS 2025. La serata di presentazione del libro, venerdì 6 giugno presso l'Orcio d'oro di San Miniato ci dà la possibilità di parlare del Loretino, questo splendido luogo ai piedi del Palazzo Comunale di San Miniato, se non il più bello (anche se secondo noi potrebbe, a tutti gli effetti, assumerne la carica) certo il più suggestivo luogo dell'Alta Città, così la chiama la Bellucci, citando il patriota empolesse Vincenzo Salvagnoli, a cui si è a lungo dedicata. Si tratta di un lavoro originale che pone l'accento sul nome di questo oratorio sanminiatese, edificato subito sotto alla Sala delle Sette Virtù, quella che per tanti anni è stato il luogo dove si è svolto il Consiglio comunale. Ambedue gli spazi denunciano le loro origini medievali, anche se la stanza di sopra, oggi dedicata soprattutto ai matrimoni, è stata pesantemente restaurata dal grande Galileo Chini, facendone un'opera d'arte che può testimoniare, più che la sua epoca originale, quella che, a fine 800, era denominata neo-gotico e sposava i canoni del nostro Medioevo, riproducendone in qualche modo le forme.

Adesso l'Oratorio vede crescere, se si vuole, il suo fascino, e anche il suo mistero: Franca Bellucci, da esperta filologa, entra da protagonista nell'origine del nome di questo luogo, **ci dice che non è legato alla Madonna di Loreto, che invece è onorata e rappresentata sull'altare della piccola chiesa.** Si desume dal libro, che il termine «Loretino» avrebbe un'origine molto più antica, certo non riferibile alla costruzione del santuario di Loreto a cui, secondo l'opinione più accreditata, sarebbe riferibile.

Una ricerca davvero molto colta, a volte spigolosa, ma strapiena di notizie, storiche e linguistiche. Il saggio entra appunto nel merito, studiando una rosa di termini, al cui centro sta «Loreto» denominazione diffusa, in cui alcuni studiosi vedono l'omaggio al culto mariano praticato nel noto santuario delle Marche.

Franca Bellucci, invece, confuta questa tesi, relativamente appunto al «Loretino» di San Miniato.

In effetti la Bellucci presume che il termine Loretino abbia origine molto più antiche, si legghi al greco e arrivi al medioevo, il termine «lavra», o «laura» - da cui esso nasce - si ritrova nel monachesimo e ci fa capire come sacro e umano spesso si tocchino. «Da un sasso - scrive la Bellucci - può generarsi una frana: per azione di forze naturali, di cui l'acqua, nei suoi vari stati, è visibilmente protagonista. Certo, l'esperienza di disastri subiti ha dato modelli alla tecnica. Il concetto di



«lavoro» - labor come sostantivo latino, che i comparatisti confrontano in altre lingue - ha attraversato fasi, fino alla dignità sancita a metà del XX secolo. È stato l'attrito che consuma, a partire dall'acqua, che labitur, «scivola», ma anche «corrode», e «ravaneti» sono i canali, naturali ma alimentati dagli scarti del «cavar pietra».

Insomma, la parola Loreto (forse anche quello stesso del Santuario mariano) ha una derivazione

assai più antica, si sposa con labor, probabilmente con lavra o laura, a loro volta riferibili alle costruzioni di epoche antiche, in particolare monasteri. In Italia, del resto, sono numerosi i Loreto (non ultimo l'antichissimo centro Loreto Aprutino in provincia di Pescara). La

ricerca è dunque piena di implicazioni e certo dovrà prevedere altre tappe. La Madonna nera, analoga a quella di Loreto, conservata al centro dell'altare del Loretino, crediamo sia stata posta in quel luogo in corrispondenza del trasferimento della scultura miracolosa del SS. Crocifisso, che andava definitivamente nella splendida chiesa appositamente costruita (tra il 1705 e il 1718): la leggenda dice che ogni notte la croce lignea usciva dall'Oratorio e si trasferiva sulla collina, come per chiedere la nuova costruzione. Ma, tornando al Loretino, studi recenti (Aurora Del Rosso, 2017) hanno

riguarda in realtà né la Madonna, che appunto si incida in tempi successivi alla realizzazione della chiesa, né tantomeno il Cristo Crocifisso. Le pitture sono relative a San Miniato e ai suoi due santi protettori, cioè Genesio e lo stesso Miniato, dei quali - nella parte inferiore dell'altare - si narrano addirittura le vicende miracolose. La parte degli affreschi alle pareti, in questo caso assai più antica (1399 e seguenti), rappresenta invece storie legate alla vita di Cristo, agli evangelisti, a David e alla Sibilla. Non ne conosciamo gli esecutori, dunque la datazione è incerta. Si parla genericamente di scuola giottesca e si fanno anche alcuni nomi che adesso ci interessano poco, se non per ribadire l'interesse delle ricerche sull'Oratorio del Loretino, adesso mirabilmente suffragate nel lavoro di Franca Bellucci.

attribuito la realizzazione del bellissimo altare ligneo cinquecentesco allo scultore architetto sanminiatese Bernardo di Niccolò Checchi, con le parti dipinte e le decorazioni che non sarebbero dello Spillo - il fratello di Andrea Del Sarto -, ma di allievi nella bottega dello stesso. La parte più consistente non

Nata a Empoli nel 1947, è laureata in Lettere (1971) con specializzazione in Filologia, insieme a Giacomo Devoto, su formule del greco miceneo. La sua professione di insegnante di latino e greco nel liceo classico ha preso spunto proprio da questo suo impegno giovanile; più tardi però, ha voluto riprendere gli studi laureandosi in storia contemporanea (2004) con Alberto Mario Banti, e commentando lettere di donne nel Risorgimento; infine ha discusso una tesi di Dottorato (2011) con Gioachino Chiarini, in riferimento alla filologia classica nell'Italia unita. Fra le pubblicazioni di ambito storico, si ricordano il libro «Donne e ceti fra romanticismo toscano e italiano», Pacini 2008, nonché gli articoli: «Costumi familiari e donne intorno al 1848. Un contributo dalle carte d'archivio conservate da Vincenzo Salvagnoli», in *Miscellanea Storica della Valdelsa* (2005); «Oggetti e doni in esempi di creanza ottocentesca», in *Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche* (2006); «Forza e soavità nella scrittura politica di Gaetana Del Rosso Cotenna», in *Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato* (2008). Importante anche la produzione poetica: «Bildungsroman-Professione insegnante 1973-1991» (2002) e «Sodalizi» (2007), entrambi per Edizioni dell'Erba; «La Giostra stravolta», Manni 2012; «Insieme», Erasmo 2013; «Mare D'Amare Donne. Rapsodia», Manni 2016. «Sillogi poetiche: In classe, con i poeti», puntoacapo 2014; «Poeti in bici», Polistampa 2015; «Sintomatici segni. Periferie poetiche», Baldi 2021. Franca Bellucci si occupa da sempre di studi che potremmo definire sociali, dedicati alla formazione dei giovani e alla storia delle donne. Ha fondato l'associazione «Giovani 'e' Cittadini» e contribuito al volume collettaneo «Mettersi in gioco: incomprensioni ed equivoci tra generazioni diverse», Cesvot 2006. Associata alla SIS (Società italiana delle storiche), pubblica di storia su riviste italiane quali *Genesis*, *Archivio storico italiano*, *Antologia Vieusseux* e su riviste locali quali *Bollettino storico empolesse*, *Quaderni d'Archivio*, *Miscellanea storica della Valdelsa*. Scrive sulle riviste di ambito letterario *Erba d'Arno*, *Il Segno di Empoli*. Le pubblicazioni storiche: «Donne e ceti fra romanticismo toscano e italiano», Pacini 2008; «La Grecia plurale del Risorgimento. 1821-1915», ETS 2012; sull'*Enciclopedia delle donne on line*: Gaetana Del Rosso Cotenna, Carlotta Marchionni, Giacinta Pezzana. È coniugata con Varis Rossi e ha tre figli.

«Credete nei miracoli? Sì»

Febbraio del 1980, Lake Placid, qui si consumò una delle pagine più belle della storia dello sport, ricordato come «il miracolo sul ghiaccio». Durante le Olimpiadi Invernali, la squadra di hockey su ghiaccio degli Stati Uniti - composta da giovani dilettanti - sconfisse l'imbattibile Unione Sovietica. Gli anni '70 e '80 furono un periodo di tensione geopolitica tra Stati Uniti e Unione Sovietica. L'hockey su ghiaccio non sfuggiva a questa rivalità e la squadra sovietica dominava la scena internazionale. Aveva vinto l'oro olimpico in cinque delle ultime sei edizioni, e nel 1980 era considerata una macchina perfetta, con giocatori come Vladislav Tretiak, il miglior portiere del mondo, e un gioco corale ben consolidato. Pochi giorni prima delle Olimpiadi, in un'amichevole al Madison Square Garden, i sovietici avevano travolto gli Stati Uniti per 10-3. La squadra americana era invece un gruppo di universitari, con un'età media di 21 anni, il più giovane di tutte le squadre olimpiche. Nessuno poteva ipotizzare che questi ragazzi potessero competere con i sovietici. L'unico a crederci era Brooks, il coach, da molti considerato un visionario: era forte del fatto di aver studiato i sovietici per anni, sviluppando un gioco ibrido che univa velocità americana e disciplina europea. Il 22 febbraio 1980, l'arena di Lake Placid era gremita. La partita non valeva direttamente l'oro (era una semifinale del torneo olimpico) ma tutti sapevano che battere l'URSS sarebbe stato un miracolo. I sovietici partirono forti, chiudendo il primo periodo in vantaggio per 2-1. Nel secondo, gli americani pareggiarono, ma l'URSS tornò avanti per 3-2. La tensione era palpabile: ogni parata del portiere americano Jim Craig sembrava un atto di eroismo. Nel terzo periodo, l'impossibile prese forma: Mark Johnson pareggiò il punteggio al 48° minuto, sfruttando un errore difensivo sovietico. Due minuti dopo, il capitano segnò il gol del 4-3 con un tiro improvviso. Gli ultimi 10 minuti furono un assedio: i sovietici attaccarono senza sosta, ma Craig e la difesa americana ressero. Quando la sirena finale suonò, l'arena esplose in un boato. Il telecronista Al Michaels pronunciò la celebre frase: «Do you believe in miracles? Yes!». Non fu solo un trionfo sportivo: in un'America reduce dalla crisi degli ostaggi in Iran e dalla recessione economica, «il miracolo sul ghiaccio» divenne un simbolo di riscatto nazionale. Due giorni dopo gli Stati Uniti batterono la Finlandia, conquistando l'oro olimpico, il primo dal 1960. Ma fu la partita contro l'URSS a entrare nel mito, celebrata in film come «Miracle» (2004).

Gregorio Lippi

la TESTIMONIANZA

Il significato della Festa della Madonna del Rosario a Balconevisi

Quando mi sono interrogato su cosa avrei potuto dire sulla Festa della Madonna del Rosario a Balconevisi, svoltasi dal 25 al 31 maggio, non avrei potuto immaginare quale sarebbe stata la risposta. Avrei potuto pensare che i miei quesiti sarebbero stati risolti dalla Messa inaugurale del 25, che ci ha introdotto alla devozione a Maria, «la donna, la madre» come è stata chiamata da don Simone Meini, parroco della Valdegola. Ma tutto questo non sarebbe bastato.

Forse sarebbe stato sufficiente il Rosario di martedì 27 maggio e il momento delle confessioni avrebbe potuto confermarlo, ma anche questo non lo era. C'è stato poi il momento culturale organizzato da Giovanni Corrieri e dallo stesso don Simone: Andrea, Katia, Giuseppe ci hanno fatto conoscere poeticamente e musicalmente una Madonna che prima di tutto è stata donna, grazie a Dante, Petrarca, Jacopone da Todi, Vasilij Grossman, Daniel Maria Klimek, don Tonino Bello, Alda Merini e Mario Specchio, accompagnati dalle Laudi cortonesi e dalle canzoni di Fabrizio de André. Tutto bellissimo ma la risposta non arrivava. La soluzione avrebbe potuto arrivare forse con l'Adorazione eucaristica di giovedì 29? Forse quel momento di profonda spiritualità ha contribuito ad acquietare le preoccupazioni che agitano il nostro cuore, ma mancava ancora qualcosa.

Forse sarebbe bastata la santa Messa di sabato 31, a compimento del mese mariano. C'erano quelli del Rinnovamento nello Spirito Santo, c'era don Simone che celebrava e un'immagine forte, immediata: «Maria si alzò in piedi e andò in fretta». Ma anche questo non era abbastanza.

La processione con i flambeaux della sera di sabato avrebbe aggiunto qualcosa di importante: la Madonna del Rosario per le vie del paese, ma tutto ciò non coglieva il significato.

Allora qual è il significato? Lo sguardo di Maria. Mi spiego meglio: la risposta è arrivata da Maria. È importante stare insieme così come Maria lo è stata insieme agli apostoli, a Gesù e alle nostre vite. E allora l'interrogativo trova soluzione in un insieme di valori e testimonianze su cui si basa una comunità. E ciò vale anche se a partecipare ai giorni della Madonna del Rosario fossero stati in pochi perché ove due o più sono riuniti nel suo nome, la c'è Dio. E d'altronde la festa a Balconevisi mi ha fatto sentire quella voce di madre: la Madonna che dice «Ti amo e ti porto da Gesù», ora e sempre.

Francesco Sardi

Ascensione in Valdegola: la bellezza da salvare tra pievi antiche e borghi dimenticati

DI LEOPOLDO CAMPINOTTI

L'occasione per trascorrere una intera giornata in Valdegola ce l'ha data l'apertura estiva, alla domenica, della pieve di Corrazzano ed in particolare con la celebrazione della Messa alle 9. La pieve di Corrazzano è sempre stato per me un luogo agognato e per certi versi misterioso. Questa sua struttura maestosa, posta a mezza costa, mi è sembrata sempre come una guardiana inaccessibile del territorio. Fin da piccolo la ricordo quando seguivo mio padre alla guida dei bus della Biagioni e poi nei ripetuti passaggi per andare a Collegalli o a Balconevisi, ma mai visitata perché sempre chiusa o tamponata da impalcature. Eppure è una tra le pievi più antiche della diocesi: titolo conteso con San Gervasio. Ma la domenica dell'Ascensione è stata l'occasione per recuperare. L'incontro dopo la Messa con don Simone è servito per approfondire le caratteristiche del fabbricato, la sua storia antica e recente e le fatiche per garantirne un futuro. La pieve avrebbe bisogno di importanti interventi per consolidarne la stabilità che anche il fabbricato accando diruto, non aiuta.

Ma purtroppo servono importanti investimenti. Poi ci ha indicato di visitare Moriolo: un piccolo borgo sul colle verso San Miniato. Anche questo molto particolare e interessante ma il mantenimento non deve essere facile per le erbacce che salgono su dal bosco arrivando a soffocare anche la bella scala di accesso in mattoni. Ma la Valdegola ne ha molti di piccoli borghi e castelli. Da Bucciano a Balconevisi a Collegalli, attraverso boschi e campi abbarbicati sulle pendici di collinette ricche di tartufae e vigneti. Fino ad arrivare alla Pieve



di Cojano, vera meraviglia medievale a cavallo tra la Valdelsa e la Valdegola. Non poteva poi mancare una sosta per pranzo al «Genovini», storico ristorante del posto, crocevia di storie di vita e di arte del territorio, dove abbiamo potuto riconoscere e ammirare «la cena dei Poeti» di Gianfranco Giannoni: pittura di sala a tutta parete. Infine non potevamo lasciare la Valdegola senza una visita al Castello di Montebicchieri, ricco di storia e di bellezza. Una domenica di Ascensione diversa, fuori dal gran

flusso turistico, tra storia, fede e fatica. La storia ha visto i momenti di maggior splendore del territorio, nel periodo a metà tra noi e Cristo. In quel Medioevo tanto bistrattato ma che ci ha lasciato anche piccoli borghi, chiese, castelli, oltre a fattorie e interventi agricoli che esaltano lo stretto rapporto tra fede e rispetto della natura. La fede appunto, che con pievi maestose adibite ad accoglienza dei pellegrini, restituiva all'uomo di allora, ristoro alle fatiche del viaggio e a quello di oggi una pausa dove raccogliersi ed accogliere la pace. Ed infine la fatica - che è anche profondo affetto - con la quale si deve curare ogni giorno la terra, le chiese, i monumenti, i borghi, i castelli, le strade, i fossi.... Ho pensato allora che senso ha l'ipotesi di investimento 520 milioni di Euro nella pineta di San Piero a Grado a Pisa, per fare una nuova Base militare. Ho pensato ai 40 Milioni che sono stati stanziati per un nuovo hangar per i C130 all'aeroporto militare di Pisa. Ai circa 50 milioni per la base di addestramento che si sta immaginando a Pontedera. E ancora altre decine di milioni per spostare il «comando Nato sud Europa» a Firenze. E tutte le spese

per le basi militari di Pisa, Livorno, Grosseto, Siena, Pistoia... Perché tutto questo? Dove sono i nemici che ci vogliono invadere? Abbiamo veramente bisogno di queste spese militari? Oppure si potrebbe destinare una piccola parte per salvare la meraviglia del Castello di Montebicchieri? Ne abbiamo veramente bisogno oppure potremmo investire una piccola parte per restituire al turista straniero la Pieve di Cojano transennata da anni e chiusa ormai anche ad un turismo meno pretenzioso, aggredita com'è da edera e rovi? Ne abbiamo veramente bisogno delle basi o non potremmo investire qualcosa per rinsaldare le fondamenta della Pieve di Corrazzano. Ne abbiamo bisogno di investire nelle armi o invece dovremmo investire di più sulla fatica dei contadini che ormai non fanno più reddito con l'agricoltura ma fanno beneficenza al nostro paese tenendo ordinate le vigne abbarbicate a ritocchino sulle colline della Valdegola, puliti i fossi, sfalcati gli argini? Abbiamo bisogno di far mangiare qualche generale o colonnello o qualche mediatore di violenza, oppure sarebbe più opportuno dare aiuto a strutture che con grande sforzo tengono aperti locali che con pochi euro riempiono colmi i piatti dei viandanti, operai, turisti? Questa è la domenica dell'Ascensione in Valdegola: «uomini di Galilea perché guardate il cielo?», ci dicono gli angeli. Abbassate gli occhi verso la terra, portate le parole di Cristo in ogni luogo. Portate la forza del Cristianesimo che ci dà comandamenti nuovi: Beati i miti, Beati i costruttori di Pace; Beati gli operatori di giustizia..... Questa è la nostra Ascensione. Gesù ci vuole felici in un mondo bello: ha già pagato lui per prezzo per riscattare tutte le ingiustizie. Ogni investimento dell'uomo contro questo disegno di bellezza di Dio, lo offende e lo rinnega. Grazie don Simone per ricercare la bellezza nella tua piccola «diocesi di Valdegola».

«Pro Cinema - la settimana arte vista dalla chiesa»

Un libro che tratta il rapporto complesso e talvolta estremamente proficuo che la Chiesa cattolica ha - ed ha avuto in passato -, con il cinema e generalmente, con i mezzi di comunicazione audiovisivi. Autore del libro «Pro Cinema - la settimana arte vista dalla Chiesa», edito da Inquadrate Perfette che è stato presentato giovedì 29 maggio alla biblioteca di Castelfranco alle 18 per il ciclo I nostri autori, è Marco Da Pozzo. Una storia avvincente che inizia dalle prime inquadrature che ripresero un Pontefice nell'atto di benedire nel 1898, quando William Kennedy Laurie Dickson, filmò Papa Leone XIII. Un filmato muto e in bianco e nero che ha segnato uno spartiacque profondo nella storia della comunicazione della chiesa cattolica, introducendo un nuovo elemento di narrazione e forma d'arte estremamente pervasivo e penetrante l'immagine in movimento più tardi unita al suono, che uno dei più grandi critici Arnold Hauser, definì come «L'arte nel ventesimo secolo». Da papa Leone XIII si dipana la storia saggistica che guida il lettore nei controversi e a volte proficui rapporti tra la Chiesa e il cinema fino ai giorni nostri. «Pontificato dopo pontificato, - si legge nella sinossi del libro - decennio dopo decennio, da quel brevissimo film in avanti la Chiesa imparò a conoscere il cinema. Ne apprezzò la capacità pastorale, trasformando le parrocchie in centri di diffusione ancora oggi con pochi pari; ne contestò aspramente certe licenze ritenute inaccettabili, facendo tuonare, dove ritenuto opportuno, la forza del proprio magistero. Lo usò per parlare alle giovani generazioni, per ribadire definizioni immutabili, per provare, fra polemiche e applausi, irritazioni ed encomi, a farsi partecipe, in un modo o nell'altro, della sua dirompente novità, e non rimanerne soltanto spettatrice inerte e passiva». «Un rapporto

quello tra la dottrina cattolica e il cinema che ha portato spesso a un utilizzo escatologico dell'arte, ma non per questo di minor valore artistico. Così come tra XII e XVII secolo, spesso la chiesa aveva utilizzato i grandi artisti per alfabetizzare sulle sacre scritture e sulla dottrina le masse analfabete attraverso lo stupore l'estetica, allo stesso modo nel '900 il cinema diventerà lo strumento di narrazione alle moltitudini, dei libri sacri, dalla Bibbia al Vangelo, nei cinema; favorendo, insomma, la genesi di opere che hanno fatto la storia del cinema, dal «colossal hollywoodiano» a tema sacro, sino alle opere minori come le agiografie dei santi: basti pensare ai vari San Francesco che hanno affascinato anche grandi registi, per arrivare a opere forse storicamente più fondate, ma altrettanto importanti nella storia del cinema, come quelle dei nostri tempi. Una per tutte The Passion, fuoriuscita dalla visione di un regista profondamente cattolico che nella sua crudezza ha raccontato con duro realismo la Passione di Cristo fino anche nella sua accezione più brutale. D'altronde la storia del Cristo, come molti episodi delle sacre scritture, dalla Bibbia ai Vangeli sono assolutamente soggetti di grande interesse artistico che offrono materiale narrativo importante a chi voglia misurarsi

come regista oltre a rappresentare un pezzo della nostra identità culturale. Poi - continua Sgueo - c'è un utilizzo dell'immagine da parte della Chiesa in termini più puramente mediatici, a partire da papa Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II fino a Francesco, pontefici della comunicazione. Coloro che, attraverso un'abile intuizione, hanno percepito il potere delle immagini come strumento mediatico. Inoltre, hanno utilizzato maggiormente la comunicazione audiovisiva; rispetto al cinema, sino ad arrivare a parlare alle persone nel loro intimo e riavvicinare il messaggio evangelico, nelle sue varie declinazioni. Credo che nella storia dei media ci sia poco di più penetrante del messaggio di papa Roncalli, che appena elevato al soglio pontificio congeda la folla con un messaggio per i bambini. Ecco, nel libro Da Pozzo si analizzano i fenomeni che stanno a monte di questa cultura artistica e mediatica della Chiesa con tutti i suoi compromessi e le sue possibili contraddizioni, ma che pur sempre hanno generato un fenomeno virtuoso e interessantissimo come attestano gli esempi a cui facevo riferimento poco sopra. Un libro che ci dà un'opportunità in più di comprendere il nostro mondo e la comunicazione della Chiesa odierna».

